



l'Escursionista

la rivista della Sotto Sezione CAI UET ottobre 2014

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti gli amici del CAI Torino

Gente che si aiuta per arrivare in alto

Un passo dopo l'altro, insieme

La breve vita di Giuseppe Fossat

Morire a 18 anni per la Libertà

Ferdinando s'innamora

Canta il Coro Edelweiss

Un anello sui luoghi di una grande tragedia

Erà la miniera più alta d'Europa

Le briglie costruite a difesa dei territori montani

Opere del Corpo Forestale dello Stato



Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013



Visita al rinnovato rifugio Toesca

Per noi uetini ottobre è il mese in cui il programma escursionistico da sempre è contraddistinto dal fine settimana al rifugio Toesca, secondo l'eredità ricevuta dai nostri soci predecessori.

La nostra tradizione prevede che abbia luogo la festa per la conclusione dell'attività escursionistica dell'anno nel penultimo fine settimana di ottobre. Come in quasi tutti i rifugi del Club alpino, si celebra la domenica mattina la santa messa in ricordo dei soci e loro familiari che sono mancati durante l'anno.

Così anche quest'anno il rifugio manterrà questo spirito, nato dalla passione e dalla tenacia di uomini che hanno dimostrato nel corso degli anni il loro amore per la montagna, percorrendola infaticabilmente e attrezzandola, allora, per una semplice e spartana accoglienza di quanti come loro avessero voluto apprezzarla e, oggi, per offrire una migliore comodità e ospitalità a tutti coloro che hanno il piacere di trascorrere qualche giorno lontano dal frastuono cittadino.

Sforzandoci di restare fedeli ad un passato che è cambiato rapidamente, con la volontà di preservare le tradizioni, l'Unione si è impegnata per lasciare ai posteri un "valore" non solo in termini economici, ma anche in termini di progettualità per il futuro.

Progetto dapprima dibattuto e poi condiviso all'interno dell'Unione.

Così, insieme alle risorse finanziarie messe a disposizione del Club Alpino, sono state fatte e concluse le camerette!

Dunque, se vi recherete al nostro rifugio non troverete più la grande camerata al primo piano, ma piccole stanzette a due, tre e quattro posti, arredate e complete di ogni necessità.

Come un rifugio incantato, il "resort" Toesca offre un'intimità accogliente in uno dei più bei parchi naturali del Piemonte.

Consapevole delle fatiche affrontate da un gruppo di soci che lo hanno seguito in tutte le fasi dei lavori di ristrutturazione, in primis Piero e Francesco, li ringrazio a nome dell'Unione e, con orgoglio vi invito a visitare il nostro rifugio alla festa che si terrà il 25 e 26 ottobre.

"... coeperunt in eo coetu alii de fronde facere tecta, alii speluncas fodere sub montibus, nonnulli hirundinum nidos et aedificationes earum imitantes de luto et virgulis facere loca quae subiren. Tunc observantes aliena tecta et adicientes suis cogitationibus res novas, efficiebant in dies meliora genera casarum"

"... cominciarono (...) alcuni a far tetti con fronde, altri a scavare spelonche sotto i monti, diversi ad apprestare con fango e rami degli ambienti che li riparassero imitando i nidi delle rondini e il loro modo di costruire.

Allora osservando gli altrui ripari e aggiungendo innovazioni alle proprie risoluzioni, migliorarono giorno dopo giorni i tipi delle capanne"

Vitruvio De Architectura 30-20 a.C.

Laura Spagnolini



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della sottosezione CAI UET di Torino

Anno 2 – Numero 16/2014
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Fedele Bertorello

Relazioni con il CAI Torino
Francesco Bergamasco

Redazione CAI UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, Silvia Cina,
Don Valerio d'Amico

Email : info@uetcaitorino.it
Sito Internet : www.uetcaitorino.it

Sommario ottobre 2014

Gente che si aiuta per arrivare in alto	04
La moglie del Diavolo	07
Le briglie costruite a difesa dei territori montani	11
Ferdinando s'innamora	13
La Sagra del Coniglio: Il Coniglio al Civet ed il Coniglio alla Ligure	16
La breve vita di Giuseppe Fossat	18
Un anello sui luoghi di una grande tragedia	19
La Montagna nel cuore	23
Non tutto il glutine vien per nuocere	24
Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza	26
Strizzacervello	27
Escursioni autunnali	34
Programma Escursionismo Estivo 2014	35
Programma della Festa Sociale UET	38
Settimana bianca sull'Alpe di Siusi	40
Ricordando	41



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella :

rivista.escursionista@uetcaitorino.it



Tanto per cambiare voglio iniziare dal fondo, da quando cioè, in un tardo pomeriggio di una domenica nebbiosa e grigia, cinque "cose" arrivavano alla macchina in quel di Malciaussia.

Sono stravolte, la stanchezza si è insinuata lentamente nelle loro ossa, eppure tutte, per motivi vari sono contente.

Ciascuna ha trascorso una giornata pesante, iniziata alle 5,30 e con il passare delle ore questi escursionisti si sono reciprocamente aiutati, dimostrando così un mirabile affiatamento.

Qualcuno non è rimasto particolarmente soddisfatto, ma mai come in questa occasione, abbiamo saputo dimostrare come in certi casi sia più facile arrivare in cima che non gestire un gruppetto in difficoltà sapendo come, dove e quando tornare indietro.

Permettetemi ora di fare un salto indietro e di tornare cioè a sabato mattina quando, puntuali come non mai, ci troviamo al Maffei.

La giornata si preannuncia stupenda (finalmente!) e dopo un breve conciliabolo si

decide che la colazione di prammatica sia consumata ad Usseglio, ultimo posto della "frontiera" che offre sicuramente paste, brioche, cioccolata ecc.

Iniziamo presto a camminare, l'ora non è ancora "calda" e l'andatura è, al momento, spedita. Ma dura poco. Olga si avvicina chiedendomi di non preoccuparci se dovesse rimanere indietro.

La conosco bene da tempo ed acconsento ripromettendomi però di mantenerla a vista d'occhio.

Lentamente prendiamo quota con soste doverose e brevi. Olga è indietro, ma come promesso non la perdo di vista anche se, evidentemente, non sta molto bene.

Luisella, dimostrando una lungimiranza sorprendente, inizia ad inquietarsi. Il gruppo si stacca ovviamente, lasciandomi solo con Antonio e con Giovanna che per tutto il week end sarà la mia "stampella" come valida assistente.



Antonio è costretto a frequenti soste e dire che il rifugio è là, poco più in alto.

Riusciamo ad arrivare sani e salvi (più o meno). Ovviamente tutti si sono già sistemati, ma scopro con piacere che mi hanno lasciato un posto letto in basso, vicino a Renè... che bravi !

Olga stanchissima si addormenta, mentre in sette ci accomodiamo spazzolando pasta, formaggio e vino! Con Luciano e Luisella decidiamo che l'indomani sia Olga che Antonio debbano essere sorvegliati con cura.

Scopriremo poi che non sarà proprio così...

Si cena in allegria anche se verso l'ora della nanna percepisco mugugni riguardanti l'ora della colazione ritenuta troppo mattutina.

Esco con il cervello che fuma, vado in bagno, poi rientrando sbotto!

Avvicino Manlio, il più "carismatico" del gruppetto, gli faccio presente che se le decisioni del direttore della gita non sono gradite, tanto vale mantenere l'indipendenza e non iscriversi alle gite sociali. Mi sento più rincuorato!

L'alba è spettacolare. Un cielo terso come da tempo non vedevo. Le fotografie si susseguono e poi finalmente si parte. Che sia una giornata buona è subito evidente. Olga, forse perché ha bevuto acqua fredda, è pallidissima e Luisella la prega con autorità di abbandonare il gruppo e di tornare al rifugio, inibendo di fatto il suo proseguimento dell'escursione.

Schiumando rabbia Olga torna giù, accompagnata da Oreste promettendo ad alta voce che dopo, più tardi, sarebbe comunque risalita. Il gruppo inizia presto a sgranarsi ed io mi ritrovo con Giovanna, Quintilio, Renè, Silvio, Luisella nel gruppetto di coda.

Renè è stranamente affaticato e presto rimaniamo solo noi due.

E poi succede. Una pietra malferma si stacca proprio mentre Luisella ci appoggia sopra il proprio peso. E' solo la sua abilità ad evitare guai peggiori: Giovanna e Silvio la vedono compiere due piroette all'indietro per poi rialzarsi praticamente incolume.

Quando sopraggiunge Giovanna è ancora impallidita ed anche Silvio fatica a credere che tutto si sia risolto così fortunatamente.

Sempre più attardati rispetto ai primi, con i quali vengono comunque mantenuti contatti radio, saliamo seguendo tracce non sempre visibili. Nel frattempo, veniamo raggiunti da Olga e Oreste che pur estromessi ci danno un valido aiuto!

Arriviamo in una conca che nei "bei tempi andati" ospitava il ghiacciaio del Rocciamelone.

La progressione non è difficile. Il ghiaccio in quel tratto si è modificato in un glacio-nevato ed è percorribile facilmente anche perché il sole non picchia ancora forte. Il resto del gruppo non si vede più ed anche Olga ed Oreste ci distaccano distanziandoci in fretta. E qui pecco di superbia!

Decido di tagliare il percorso originale che compie un giro più lungo per attaccare un pendio apparentemente ben innevato, che più rapidamente avrebbe permesso di sbucare sulla cresta terminale, alla cui sommità svetta la Madonna del Rocciamelone.

La salita è bella, ripida, la neve tiene a meraviglia. Renè, le cui ginocchia danno segnali di allarme, si ferma dicendo che piano piano avrebbe iniziato la discesa. Il gruppetto è arrivato, comunica Luciano! Ok, bravi, ora tocca a noi!

E ad un tratto tutto intorno a me è ghiaccio puro, ricoperto da un sottile ed ingannevole strato di cristalli di neve che mi hanno abbagliato.

Salto, provo con la piccozza ad intagliare dei gradini, ma subito mi accorgo che lo spessore è notevole. Le mie perplessità vengono percepite al volo da Luisella che, occhio all'orologio, mi invita a scendere. Ok capo! Andiamo giù!

Torniamo indietro raggiungendo Renè, non prima di averlo chiamato alla radio e tutti insieme amorevolmente ci incamminiamo verso il lontanissimo rifugio Tazzetti.

Nel gruppo siamo io, Luisella (il "motorino" perpetuo), Giovanna sempre più valida, Silvio stanchino, Renè e le sue ginocchia doloranti, Franca giustamente contrariata e Quintilio visibilmente soddisfatto per l'aver, nelle sue condizioni, raggiunto quella ragguardevole quota di 3300 metri circa.

Silvio incomincia ad accusare sintomi di mal di

montagna venendo prontamente soccorso da Luisella e Giovanna che trovano anche il tempo per curargli una escoriazione procuratagli da un calzettone mal messo. Fantastiche donne! Durante una delle nostre soste veniamo raggiunti dagli altri. Manlio tira fuori dallo zaino un bottiglione contenente una generosa quantità di vino bianco! Fantastico! Antonio è ben contento di non aver più avuto "problemi" e lo sottolinea con enfasi.

Quando ripartiamo Franca si accoda ai più vivaci. C'è nebbia eppure, come sempre, la via la si vede meglio ora, rispetto a quando salivamo.

Luisella, Giovanna, Silvio, Renè, Franco ... presenti! Giù al rifugio dove arriviamo felicemente stanchi!

Facciamo una breve pausa confortati da panini, vino e calduccio. Il tempo di scambiare due chiacchiere con i gestori ed è nuovamente l'ora di muoverci verso la piana, il lago ci attende.

Con noi e tra di noi solo la nebbiolina, nuvolette e grigio, interrotti, di tanto in tanto, da sprazzi di luce pura che ci ricordano la bellezza della giornata. La parte finale del sentiero ci sembra interminabile e mentre Renè si allontana, Luisella, Giovanna ed io ci alterniamo accompagnando Silvio ora visibilmente stanco. Vicino alle macchine incrociamo due turisti che ci guardano stralunati non so se per i lineamenti stravolti o per il colorito paonazzo o per il tanfo di sudore!

Gli altri in panciolle, macchine aperte, ci attendono.

Che io abbia tutta questa voglia di tornare?...
Mah

Franco



La moglie del Diavolo



Il cantastorie

Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

Passeggiando nelle valli alpine riesce ben difficile immaginarsi che, a tanta bellezza ambientale, permeata dalla serenità di cieli azzurrissimi e da una natura che ci regala tutte le tonalità del verde, corrisponda un patrimonio culturale di favole, fiabe e leggende denso di orrori, poteri occulti e presenze demoniache.

La montagna ha una sua precisa caratteristica nell'universo della fantasia popolare: è il simbolo dell'ignoto, uno spazio vastissimo, non semplice da penetrare, conoscere, interpretare.

Se ci si trova in una qualsiasi località di montagna, camminando fra le case o le baite oppure, meglio ancora, tra i pascoli fioriti, si può lanciare lo sguardo sui monti vicinissimi; osservandoli con attenzione, scopriamo che la loro presenza si percepisce sempre, continuamente.

La montagna esiste e sovrasta, ci invita a conoscerla attraverso mille interessanti e stupendi itinerari, ma non si svela immediatamente. Si lascia scoprire un passo dopo l'altro, senza alcuna fretta di rivelare tutte le proprie peculiarità, permettendoci di scalarla con giudizio, raggiungere la vetta e assaporare profondamente l'infinita sensazione di libertà che ci comunica.

La montagna esiste, è esistita e continuerà ad esistere, immutabile nel tempo, misteriosa, perché l'occhio umano non può vedere ciò che ci sta dentro, nelle sue viscere, non può vedere cosa si cela dietro un costone (uomini, animali, acqua, piante, spiriti?), non può scrutare nell'intrico dei boschi e delle foreste.

La montagna è madre e mistero, quindi può ben nascondere streghe e diavoli, elfi e gnomi, può essere il rifugio irraggiungibile di tutte queste creature. Il Diavolo, per esempio, può abitarci tranquillamente, tanto nelle sue viscere impenetrabili, quanto in una valletta sperduta, irraggiungibile dai piedi umani, come nella leggenda della "moglie del Diavolo" che è presente nel bagaglio tradizionale di molte località e che ha nella montagna, una montagna indefinita e arcana, lo scenario ideale.

Era un fresco mattino di aprile e il buon Filippo stava sistemando sul carro canestri, secchie di legno, lavori d'intaglio, cucchiai e mestoli.

Filippo lavorava il legno; una volta al mese scendeva verso la pianura e andava in città per vendere i prodotti della sua fatica.

Lo accompagnava sempre l'unica figlia Agnese, una bella ragazza dagli occhi verdi e dai capelli rossi, la sola compagnia e consolazione che aveva nella vita.

Si, perché lui aveva fatto (e faceva) da padre e da madre ad Agnese: sua moglie era morta pochi giorni dopo la nascita della bambina. Si può quindi ben comprendere quanto Filippo tenesse a sua figlia.

"Così... così, questa cesta qui. Invece il fascio di cucchiai lo appoggio qui a bilanciare il carico. Dobbiamo scendere, ci sono molte curve e la nostra mula Parisina avrà il suo da fare...Vero, Agnese?"

"Sì, papà, ma ci sta ancora diversa roba".

"Dici? Proviamo un po'!..."

"Metti quelle ceste più avanti e sopra le masserie, bravo, così, sì, va bene. Vedi? E' rimasto lo spazio per il tavolo che hai fatto per la cucina di Madama Cerutti".

"No, quello no, è troppo".

"Certo il carico sarà pesante, ma la Parisina è forte, il carro robusto. L'hai costruito tu papà... E poi vorrai mica fare un altro viaggio? Approfittiamone, andremo e torneremo una volta sola"

"E se non tiene?"

"Terrà, terrà, stai tranquillo. Non mi piace stare tanto lontana da casa, adesso poi ho molto da fare

con l'orto e le erbe".

"E va bene! Carichiamo ancora il tavolo e partiamo, se no alle dieci saremo ancora qui!".

Con il tavolo sulla sommità del carico si avviarono verso la pianura. Nei tornanti tutto filò liscio, ma giù in basso, in un punto della



strada particolarmente fangoso le ruote affondarono subito per il gran peso e non ci fù verso di smuoverle.

"Scendi, Agnese, veloce, che alleggeriamo... juuu! Parisina, juuu, tira, dai bella, così, su, juuu, juuu!".

"Spingo da dietro papà! Forza!".

"Brava! Proviamo insieme! Juuu! Juuu Parisina!... Ma porc...! Non si muove, porc...! Non si muove!".

"Di nuovo papà, forza! ... juuu Parisina! Juuu! Niente da fare!..."

"Te l'avevo detto io! Carica e carica! Il risultato eccolo qua: siamo nel pantano fino a metà ruota. Dovremo scaricare tutto e poi ricaricare più in là. Tutto da soli! Intanto il tempo passa e al mercato compreranno dagli altri! Che rabbia! Ci fosse almeno qualcuno ad aiutarci... lo ricompenserei dandogli te come moglie, te lo meritaresti Agnese per la tua testardaggine! Anche se fosse il Diavolo! Perbacco, anche se fosse il Diavolo!".

L'avesse mai detto!

Mentre finiva di parlare si vide davanti un bel giovanotto sorridente.

"Cosa vi capita?".

"Siamo nel fango fino a metà ruota".

"Volete proseguire! Il problema è risolto. Sono qua per aiutarvi, spingiamo tutti insieme, poi guiderò

io la mula".

Detto fatto, in pochi secondi il carro lasciò il pantano e il carico sembrava persino più leggero, tanto

la mula procedeva spedita e senza fatica apparente.

In men che non si dica erano arrivati al mercato... e Filippo era contento e grato al giovanotto.

"Già qui! Già qui! Un miracolo! Grazie a voi, quanto vi devo per tutto il disturbo?".

"Lo sapete, vostra figlia".

"Ma voi... siete?".

"Il Diavolo. Mi avete chiamato, avete fatto una promessa... Eccomi, ho detto io, d'altra parte è qualche tempo che desidero sposarmi e avere una famiglia, è ora di cambiare, mi sono detto, stufo del solito Inferno".

"Come? Come? Neanche per sogno, dare mia figlia al Diavolo!".

"La ragazza mi piace moltissimo, è bella, la voglio e la prenderò!".

Il Diavolo afferrò Agnese per la vita e spiccò il volo, diretto sui monti.

"Addio, papaaaaaaaaaaaaa!..." e l'urlo di Agnese si perse nel vento.

"Agnese non lasciarmi solo! Come farò senza di te!".

Al povero Filippo non rimase che piangere e disperarsi.

Quando non ebbe più lacrime, si chiuse in una muta tristezza.

Conduceva la sua solita vita, schiacciato dal peso della solitudine e dal ricordo dell'adorata Agnese.

Gli anni passavano e passavano, Filippo invecchiava perdendo le speranze di

rivedere la figlia, quando una sera d'inverno una folata di vento gelido aprì la porta della sua baita e, tra i tuoni e i lampi di rito, apparve il Diavolo.

"Sveglia Filippo, Agnese vi manda i saluti e questo canestro".

Il Diavolo sparì con la stessa velocità con cui era arrivato. Filippo prese il canestro, sollevò il coperchio e vide una pezza di tela, di quella che tesseva Agnese...

"Che brava figlia... si ricorda ancora di me e mi manda della tela da vendere. Bella tela, fine! Ma... ma... cosa c'è qua sotto? Ma no! Un bimbo, come dorme bene! Sarà un diavoletto? No, no, è il ritratto di Agnese da piccola. Il mio nipotino! Non sono più solo! O bel ninin! Ma dove ti metto? Tranquillo, c'è ancora il lettino di tua madre nell'angolo..."

Filippo si sentì rivivere, pieno di gioia mise a letto il piccino e si addormentò sereno.

La sera dopo ricevette un'altra rapidissima visita del Diavolo e un'altra cesta, più grossa della prima. Dentro, sotto ad alcuni pani di burro e cespi d'insalata, giaceva raggomitolato un bimbetto, di forse due anni.

"Il fratellino. Eccolo, come si assomigliano: capelli rossi e occhi verdi tutti e due come la madre. Ma come mai Agnese mi manda i suoi piccini... che sia stufa di stare con il Diavolo?"

Proprio così. Agnese ne aveva abbastanza di fare la moglie del Diavolo, malgrado fosse riuscita a imporsi, a far valere la propria volontà, insomma, per dirla in soldini, comandava il Diavolo a bacchetta...

"Vieni qui, vai di là... La legna non basta! Sbrigati! Ci sono i bambini da guardare... Manca il formaggio! Cosa aspetti a darti un po' da fare. .. Che Diavolo sei? E tutti i tuoi tanto decantati poteri? Su, dammi una mano che c'è la casa da pulire... Non penserai di andare via e lasciarmi sola con i bambini! Qui sulla punta di non so che montagna! Ah, se potessi, tornerei da mio padre! Ecco bravo, fai scaldare il latte per il più piccolo... C'è da stirare, fallo tu... io ho un mal di schiena terribile... Cosa? Di nuovo? Sei incontentabile, va bene che sei il Diavolo, ma moderati un po'... e poi non mi sento neanche tanto bene..."

Tutti i giorni così, Diavolo su, Diavolo giù e via

dicendo, una vita, è proprio il caso di dirlo... d'Inferno.

Il Diavolo ogni tanto aveva qualche dubbio, si sentiva... come dire... un povero Diavolo, ma Agnese

era sempre una bella donna e i suoi occhi verdissimi lo avevano stregato, infatti non si accorse degli inganni e obbedì sempre alla moglie.

"Ho preparato la gerla grande, dovrai portarla da mio padre, che in fin dei conti è come fosse tuo suocero e quindi gli devi rispetto!"

"Un'altra! Quanto mangia quel vecchio! Non si può esagerare in questo modo alla sua età. Finirà per star male".

"Il mio papà ha lo stomaco di ferro e digerisce anche le pietre!"

"D'accordo, d'accordo. Gli porterò la gerla piena. Se creperà d'indigestione, che crepi pure, in fondo mangia roba mia e quindi avrò diritto di prelazione sulla sua anima...".

"Ricordati che la gerla è pesante e non devi guardare dentro. Tutto è stivato bene, se spostassi qualcosa combineresti un pasticcio. Guai a te! Ti rompo le corna se disobbedisci!"

"D'accordo, d'accordo, farò come vuoi tu, come sempre..."

Come tutti possono aver intuito, Agnese e il suo figlio maggiore si nascosero nella gerla, che il Diavolo si caricò sulle spalle... ma pesava molto, tanto che, pur essendo il Diavolo, fu costretto a riposarsi a metà strada.

"Come pesa, quella scriteriata ha messo troppo cibo, adesso ne tolgo un po'..."

Posò la gerla su una roccia e fece per svuotarla ma, con suo enorme stupore, udì la voce della moglie...

"Ti vedo, ti vedo. .. ricaricati la gerla o ti romperò le corna!"

"Incredibile! Dove sei Agnese?"

"Vivendo con te ho appreso le arti magiche! Porta la gerla o ti taglierò la coda!"

Che ci crediate o no, il Diavolo ebbe paura, prese la gerla e la portò al vecchio Filippo, con il suo solito stile condito da tuoni e lampi, ma aveva fretta e tornò subito a casa... pregustando la dovuta ricompensa da riposo del guerriero.

"Sono tornato Agnese, eccomi...
Il tuo maritino è a casa... Vieni,
miele, ti aspetto...".

Si sgolò ma nessuno rispondeva:
la casa era deserta, figli e moglie
erano spariti.

Il Diavolo che, nonostante tutto, è
tutt'altro che stupido, capì d'esser
stato ingannato... e fù preso da
una rabbia indialvolata.

"Maledetta donna! Ma la punirò!
Oh se la punirò!".

Furente per la rabbia immensa
che aveva in corpo, volò alla
baita di Filippo, dove il vecchio,
Agnese e i nipoti facevano festa,
cercò di entrare, ma fù respinto
con una secchiata di acqua
benedetta...

Il Diavolo scappò e, per quanto
ne sappiamo, sta scappando
ancora adesso!

A noi rimane solo un oscuro
sospetto: che Agnese... fosse
una strega?



Mauro

Le briglie costruite a difesa dei territori montani



Terre Alte
Riflessioni sull'ambiente alpino

Nel recente trekking UET in Svizzera nell'Oberland bernese, proprio l'ultimo giorno, nella valle di Lauterbrunner, ci siamo imbattuti in una briglia.

Veramente l'ha notata il nostro ingegnere, Emilio, mentre la nostra attenzione era richiamata dalla curiosa scala per la risalita dei pesci, più visibile dal sentiero che stavamo percorrendo perché posta lungo la sponda e ben evidenziata da un pannello segnalatore.

E' una caratteristica delle briglie, davvero, quella di non essere notate, un po' perché sono opere trasversali al corso d'acqua, quindi visibili chiaramente solo se c'è un punto d'osservazione o un ponticello a valle, poi perché sono state costruite generalmente lontane da strade pubbliche o dai sentieri percorsi dagli escursionisti; spesso non sono visibili anche perché completamente mascherate dalla vegetazione cresciuta per l'incuria verso i corsi d'acqua dimostrata negli ultimi decenni.

La briglia svizzera, nella foto con a fianco la scala per consentire ai pesci la risalita del salto, era invece raggiungibile abbastanza comodamente, non lontana dal paese di fondovalle e quindi era ben curata, con la sua gaveta centrale in cui passa l'acqua, ed i muri d'ala per proteggerla a valle.

Il pensiero è subito andato alle briglie costruite nelle nostre vallate alpine dal Corpo Forestale dello Stato all'inizio del secolo scorso come efficace intervento di prevenzione del dissesto, in quanto la briglia rallenta la velocità dell'acqua nei torrenti montani, impedisce l'erosione del fondo, consolida l'alveo e le sponde e preserva così il territorio da catastrofiche alluvioni e frane.

La briglia lascia passare l'acqua nella parte centrale, chiamata gaveta, ma trattiene i detriti trasportati dal torrente fino a quando è completamente interrita a monte.

Le prime briglie erano costruite in muratura di pietre squadrate, molto curata nei dettagli sia funzionali che estetici, poi le tecniche si sono "evolute" e sono comparse le briglie in calcestruzzo, che però mostrano

maggiormente i segni dell'usura rispetto alle precedenti.

Negli ultimi decenni la crescente attenzione per l'ambiente ha favorito, anche nella costruzione delle briglie, il ricorso alle tecniche di "ingegneria naturalistica", dove si usano, come materiali da costruzione, quelli reperibili in natura, come il legno e le pietre, combinati con materiale vegetale vivo.

Per dimostrare l'efficacia di queste opere ormai centenarie, progettate da ingegneri che non possedevano programmi di calcolo, ma si basavano sulle formule classiche dell'idraulica e della scienza delle costruzioni, si possono portare ad esempio le briglie costruite all'inizio del 1900 nel Vallone di Nereissa a Vinadio o quelle di Villar San Costanzo, in provincia di Cuneo.

Nella notte tra il 5 ed il 6 luglio 1906 un furioso temporale, seguito ad alcuni giorni di pioggia, provocò una grave piena del Rio Fanssimagna Talù a Villar San Costanzo.

L'episodio, che aveva provocato il crollo di cinque case e la morte di 9 persone, era purtroppo solo l'ultimo di una serie di disastri conosciuti e documentati che avevano colpito il paese nel secolo diciannovesimo.

Si ha notizia di "un uragano temibilissimo che arrecò danni e fece 11 morti" nel 1817 e di un violentissimo uragano che fece parecchie vittime e devastò interamente il raccolto nel 1871.

A seguito di queste calamità il Genio Civile costruì tra il 1914 e il 1916 una batteria di otto briglie per la sistemazione idraulica del Torrente Fanssimagna, tra le quote 846 m e 650 m.

Sono costruite con grossi massi in pietrame squadrato, tre delle otto briglie hanno una controbriaglia, quasi tutte presentano una concavità centrale a sezione trapezia in cui scorre l'acqua (detta gaveta) sottolineata da un motivo in pietra e poderosi muri d'ala a valle, sempre in pietrame squadrato.



La lunghezza media è di 20 m e sono alte mediamente cinque metri. Le briglie ora si intravedono appena tra la folta vegetazione del Torrente, ma le loro condizioni sono buone ed hanno fin'ora esplicitato una perfetta funzione di trattenuta e di centramento dell'alveo.

Dopo la loro costruzione, nel ventesimo secolo, le alluvioni che colpirono il paese di Villar San Costanzo per fortuna non causarono vittime, solo erosioni di sponda, dissesti e danni materiali. E dire che ci furono l'alluvione del maggio 1936, quella del novembre 1958, che causò danni e vittime in tutto il Piemonte del Sud, le intense piogge dell'aprile del 1960 che causarono frane in loc. Rivoira, i violenti nubifragi dell'11 e 12 ottobre 1996 e della primavera del 1978 che causarono dissesti nel bacino del Rio Santa Maria e del versante che ospita la Chiesa di San Costanzo al Monte.

Fa piacere pensare che le opere di correzione

del Torrente Fanssimagna, pensate e realizzate nei primi anni del 1900, abbiano dimostrato una ottima funzionalità ed abbiano protetto il paese e le persone da eventi che un tempo sembravano incontrollabili.

E' passato circa un secolo dalla loro costruzione e si presentano ancora solide, anche se sono ormai interrite a monte, e sono state costruite così bene da necessitare solo di qualche raro intervento di manutenzione.

La loro presenza testimonia che si possono eseguire in breve tempo interventi poco costosi ma duraturi e efficaci, oltre che esteticamente belli, per contrastare il dissesto idrogeologico in atto nel territorio montano, che rappresenta circa il 75% del nostro Paese.

Silvia Cina Meinero

La canzone racconta dell'amore di Ferdinando con Lisetta e parla di passeggiate romantiche e di gioie d'amore.

Col passare del tempo l'amore di Ferdinando si affievolisce fino al punto di spegnersi e di abbandonare l'amata.

Nel cuore di Lisetta subentra lo smarrimento e la disperazione. Interviene la madre a confortare in qualche modo la figlia in lacrime, dicendo: "fatale, figlia mia, tutti gli uomini son fatti così!".

JANES Aladar, musicista, direttore d'orchestra (n. San Michele all'Adige, Trento 1917).

Ha ricoperto incarichi di direttore presso vari teatri italiani; è stato direttore del Liceo musicale (1961-1981) e poi Conservatorio di Udine dal 1981 all'84.

Aladar Janes (il cognome viene dalla val di Non e deriverebbe dal latino Johannes, mentre il nome «riecheggia aspetti ungarofili della cultura austroungarica») è nato a San Michele all'Adige (Trento) nel 1917, quindi sotto l'Austria («ma ancora per poco!»).

Papà Pierpaolo era assicuratore, mentre mamma Maria, che suonava il piano, gli ha insegnato, a 4 anni, ad allungare le mani sulla tastiera. A Bolzano ha fatto il Liceo musicale e il Conservatorio con il maestro Mario Mascagni, nipote del celebre Pietro, l'autore della Cavalleria rusticana.

Diplomato in violino, composizione e musica corale, si è poi perfezionato in direzione d'orchestra a Salisburgo con Herbert von Karajan. Ha studiato anche a Milano, dove per una decina d'anni ha diretto l'Orchestra da camera dell'Angelicum.

A Udine è arrivato nel 1961 come direttore del Liceo musicale (Istituto filarmonico dal 1830, gestito dal Comune dal 1876, intitolato a Jacopo Tomadini nel 1922 e Liceo pareggiato nel 1925).

«A introdurmi nell'ambiente udinese è stato un buon amico, il violinista Eligio Ciriani. Ho cominciato riorganizzando l'orchestra e facendo arrivare insegnanti giovani da Milano,



Canta che ti passa !

la rubrica del Coro Edelweiss

Venezia e Roma. Al mio arrivo c'era una classe docente seria e preparata, ma piuttosto anziana. Ci fu, quindi, un cambio generazionale che giovò anche alla successiva nascita del Conservatorio. Avvenuta superando molte difficoltà, grazie all'impegno dei due sindaci dell'epoca, Cadetto e Candolini. Ma hanno dato una grossa mano anche i segretari comunali Fiorentin e Spizzo e, sul piano politico, l'onorevole Scovacricchi e altri parlamentari».

A Udine Janes si è dedicato all'insegnamento, ma ha anche proseguito nell'attività sul podio, dirigendo, per chiamata o per scambi con il complesso del Tomadini, tante altre orchestre italiane o europee (a Vienna, Varsavia, Berlino...).

Ha valorizzato cantanti friulani come Arduino Zamaro, Plinio Clabassi, Alfredo Mariotti e il coro dell'istituto musicale udinese istruito dai maestri Albino Perosa e Mario De Marco.

E si è dedicato allo studio e alla composizione di musica popolare italiana con la pubblicazione di saggi sulle maggiori riviste del settore.

«Il Conservatorio l'ho lasciato nelle mani di Davide Liani. E, dopo qualche altro anno di attività come direttore d'orchestra, me ne sono distaccato dedicandomi alla famiglia».

Udinese ormai dal 1961, Aladar Janes si è subito inserito nella vita culturale della città: ha fatto parte dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti, è stato molto vicino agli Amici della musica.

Dopo aver abitato prima in un appartamento in via Savorgnana, poi in piazzale Osoppo, infine in viale Venezia, nel 2001, c'è stata la scelta di San Vito di Fagagna.

Qualcuno potrebbe pensare che un paese di campagna come San Vito vada «un po' stretto» a un uomo che è stato applaudito nei teatri di mezza Europa, che ha conosciuto e frequentato grandi musicisti come i direttori



von Karajan e Bruno Walter, pianisti come Carlo Zecchi e Benedetto Michelangeli... «No, assolutamente. Qui mi trovo benissimo. Il paese ci ha accolti in modo straordinario. Ne abbiamo avuto la conferma tre anni fa, quando è mancata mia moglie: abbiamo avuto tutti vicino, è stato commovente». A San Vito il maestro Janes trascorre le belle giornate sulla terrazza o nel giardino di casa, sempre affiancato dal vecchio pastore tedesco Vinco (un sosia del Rex televisivo) che sembra quasi proteggere i suoi passi un po' incerti. Vede poco la tv e raramente va a un concerto, a causa dell'udito che è l'altro suo punto debole. «Ma anche da qui seguo l'attività del Conservatorio: lo vedo vivace, pieno di iniziative».

Nel gennaio scorso ha presenziato, al Giovanni da Udine, ai festeggiamenti per l'ottantesimo anno di attività dell'istituzione musicale udinese (il pareggiamento avvenne con Regio Decreto del 22 gennaio 1925).

E quando l'attuale direttore Franco Calabretto ha citato Aladar Janes tra le più grandi personalità della cultura musicale in Friuli, «c'è stato un applauso enorme, indimenticabile».

*canto popolare della Val Rendena
armonizzazione Aladar Janes*

FERDINANDO S' INNAMORA

*Ferdinando s'inamora e
d'una bela e d'una bela ragazeta
che di nome era Liseta
l'è fata apostata per far l'amor*

*Di frequente la conduceva
la giu' fra i boschi, la' fra i boschi profondi oscuri
là le tolse i suoi onori
e a la fine l'arbandonò
si l'arbandonò*

*Te l'ò deto tante volte
che a far l'amore, che a far l'amore ci vuol giudizio
tuti gli uomini l'ano quel vizio
e d'ingannare, e d'ingannare la gioventù
si la gioventù.*

Valter



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

La Sagra del Coniglio

Il coniglio è da sempre sinonimo di eleganza, curiosità, vivacità, in natura come in cucina.

La sua carne è consigliata anche nelle diete dimagranti e le ricette con cui cucinarlo sono moltissime e quasi mai banali.

Portate in tavola un coniglio e raccoglierete il consenso anche di chi normalmente evita per scelta o diffidenza di mangiare la carne.

Presentatevi però con un coniglio la cui preparazione e cottura l'abbiano valorizzato per quello che è: una meravigliosa opportunità per raccogliere sapori, aromi, tradizione e cultura delle nostre terre.

Per questo motivo vi propongo questo mese due chicche con cui cimentarvi ai fornelli: "il coniglio al Civet" lasciato marinare per un giorno (o più) nelle verdure, nelle spezie e in un buon vino rosso (personalmente consiglio un vino corposo ed un po' amarognolo come il Pinot Nero o un Raboso del Piave) ed "il coniglio alla ligure", questa volta irrorato durante la cottura con un Rossese di Dolceacqua, vino storico dell'entroterra ligure di Ponente.

Posso solo concludere dicendovi: fidatevi, seguite le ricette del Mestolo d'oro e non smetterete mai di collezionare belle figure con i vostri commensali!

Coniglio al Civet

INGREDIENTI (Dosi per 4 persone)

(per la marinatura)

- Cipolla fresca g 50 100
- Carota g 50 100
- Coste di sedano tenere g 50 100
- Salvia fresca n. 3 foglie 6 foglie
- Aghetti di rosmarino n. 20 40
- Alloro in foglie n. 1 foglia 2 foglie
- Bacche di Ginepro n. 2 4
- Chiodi di Garofano n. 1 2
- Cannella in polvere n. . 1 pizzico 2 pizzichi
- Timo essiccato n. 1 pizzico 2 pizzichi
- Scaglietta di peperoncino n. 1 scaglietta 2 scagliette
- Spicchio d'aglio pelato n. 1 2
- Pepe nero in grani n. 2 4
- Vino rosso 1 litro



Il mestolo d'oro

Ricette della tradizione popolare

(per la cottura)

- Coniglio intero (consigliatissimo il "grigione" di Carmagnola)
- Vino rosso corposo 1 litro
- Olio extra vergine di oliva ml 80
- Pancetta fresca di suino in unica fetta g 150
- Sale

PREPARAZIONE

Marinatura

Fatevi tagliare in pezzi il coniglio in macelleria. Lavatelo, asciugatelo.

Mondate, lavate, asciugate e tagliate grossolanamente la cipolla, la carota e il sedano.

Mettete in un grilletto di vetro (evitate l'acciaio perché ossiderà le carne!) il coniglio con il vino, tutte le verdure e tutte le spezie.

Coprite ermeticamente con un foglio di pellicola aderente il grilletto e lasciate macerare per 24 ore nella parte alta del frigo o in un luogo fresco e buio.

Togliete il coniglio dal grilletto, filtrate il vino e tenetelo da parte per la cottura, recuperate tutte le verdure e le spezie, sgocciolatele bene e frullatele per ottenere un trito finissimo.

Cottura

Mondate della cotenna e tagliate a dadini la pancetta.

Mettete nel tegame l'olio, la pancetta e il coniglio e fate rosolare a fuoco basso con il coperchio per 20 minuti, mescolando di tanto in tanto.

Aggiungete il trito di verdure e spezie, un pizzico di sale e fate insaporire per 20 minuti sempre a fuoco basso, mescolando di tanto in tanto.

Versate nel tegame il vino facendo cuocere a fuoco basso con il coperchio, mescolando di

tanto in tanto, fino a quando non è quasi tutto consumato (circa 60-70 minuti o più - verificate comunque sempre la cottura, perché i tempi variano molto in funzione della consistenza delle carni del singolo coniglio).

SUGGERIMENTI

Servite in tavola accompagnandolo con la salsa di cottura in una ciotola a parte.

Coniglio alla Ligure

INGREDIENTI (Dosi per 4 persone)

- Coniglio 1 da 1 kg
- Olive taggiasche 100 g
- Cipolle 1
- Rosmarino 1 rametto
- Vino rosso 1 bicchiere (Rossese Di Dolceacqua)
- Aglio 2 spicchi
- Timo o maggiorana 1 cucchiaino
- Olio di oliva 4/5 cucchiaini
- Brodo di carne q.b.
- Alloro 2-3 foglie
- Sale q.b.
- Pinoli 2 cucchiaini

PREPARAZIONE

Per prima cosa tagliate almeno in una dozzina di pezzi il coniglio ricordandovi di tenere da parte la testa, il fegato e i reni.

Terminata questa operazione, mettete in un tegame capiente l'olio d'oliva, scaldatelo, e

fateci appassire a fuoco basso la cipolla e l'aglio tritati; unite il coniglio e rosolatelo, poi aggiungete le foglie di alloro, di timo (o maggiorana) e il trito di aghi di rosmarino.

Cuocete fino a quando il coniglio avrà assunto un bel colorito dorato.

Lasciate cuocere per qualche minuto e poi aggiungete il bicchiere di vino Rossese di Dolceacqua, lasciate evaporare il vino, quindi unite le olive taggiasche. Se vi piacciono, potete unire i rognoni e il fegato del coniglio.

Aggiungete quindi i pinoli, amalgamate tutto per bene e poi coprite il coniglio con un coperchio e lasciate cuocere per circa un'ora finché il coniglio non diventerà tenero (la carne dovrà staccarsi facilmente dall'osso).

Di tanto in tanto aggiungete un mestolo di brodo in pentola e fate cuocere il tutto a fuoco lento.

Impiattate il coniglio irrorandolo con abbondante sugo di cottura e buon appetito!!

CURIOSITA'

Una chicca sul Rossese di Dolceacqua: pare che addirittura Napoleone fosse rimasto così impressionato dalla bontà e delicatezza di questo vino rosso, che concesse ai Liguri il "favore" di chiamarlo con il proprio nome ma, i Dolceacquaesi, fieri ed orgogliosi rifiutarono la gentile offerta del condottiero e continuarono a chiamarlo con il nome che aveva sempre avuto.



Mauro

La breve vita di Giuseppe Fossat

Le volte che mi capita di passare per il colle della Balma una strana inquietudine mi prende, mi pervade, sento qualcosa di indefinito, difficile da esprimere.

Poi mi ricordo che...

Appena sotto il colle della Balma, modesta insellatura sulla lunga cresta spartiacque tra i valloni di Rodoretto e Salza in valle Germanasca, perdeva la vita, l'11 agosto del 44, un giovane partigiano di appena 18 anni, Giuseppe Fossat detto Giuseppino.

Fossat era un giovane impiegato (nato il 13/12/26) che, pur non avendo ancora obblighi di leva, si era arruolato prestissimo tra i partigiani della Divisione Alpina Autonoma val Chisone.

Sorpreso, con alcuni compagni, nei giorni del grande rastrellamento che nell'agosto del 44 coinvolse le valli Susa, Chisone e Germanasca, al colle della Balma, cadde sotto il fuoco delle mitragliatrici nazifasciste.

Giuseppe Fossat e altri due suoi compagni, stavano percorrendo, poco di sotto la cresta, il costone, che dal colle della Balma degrada verso il vallone di Rodoretto, ben visibile dalle bergerie della Balma (l'Alp).

Il versante è privo di vegetazione ed è tutto allo scoperto.

Dice la testimonianza del fratello: " Erano lì in punta (colle della Balma, il Fossat e altri due) e so che il bergè ha detto che aveva alzato gli occhi e in quel momento arrivavano i tedeschi nel suo cortile.

Alza gli occhi e li vede, lì sul colle, ha pensato che rischiavano, ma nel frattempo un ufficiale ha preso il binocolo e li ha visti.

Allora hanno piazzato la mitraglia lì sopra un muretto, hanno tirato e hanno preso lui ad una gamba.

Poi loro sono andati via e lo hanno lasciato lì. Poi al pomeriggio è arrivata un'altra squadra... Perché quelli che lo hanno ferito sono andati verso Prali.

Quelli che invece sono arrivati nel pomeriggio andavano a Sestriere. Hanno fatto il colle e sono arrivati lì e gli hanno tirato due colpi. So



C'era una volta
Ricordi del nostro passato



che poi ho ancora trovato i bossoli".

L'odissea del povero ragazzo tuttavia non era ancora conclusa: per ben 2 settimane il suo corpo martoriato fu esposto alle intemperie e soltanto il 28 del mese fu prelevato da quattro rodorini che, rischiando il fuoco delle mitragliatrici, decisero di recuperare la salma tumulata poi provvisoriamente nel cimitero di Rodoretto.

Ancora il fratello: " E' rimasto 17 giorni, lì sul posto e non potevamo andarlo a prendere perché se vedevano qualcuno sul posto gli tiravano.

Poi quel giorno lì era più tranquillo e sono andati in quattro da Rodoretto. Ho chiesto come avevano fatto.

E mi hanno raccontato che avevano un asse per uno, poi quando sono arrivati lì hanno inchiodato gli assi e lo hanno girato in un lenzuolo e lo hanno messo dentro".

Beppe

A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di "esplorazione" quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli "dietro a casa" può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della "antropizzazione" dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla "lettura" dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, "Esplorando... per Monti e Valli"!

Un anello sui luoghi di una grande tragedia

- Località di partenza: Parcheggio prima del ponte Daz Itrei sul Chisone mt. 1614
- Dislivello complessivo: mt. 1625
- Tempo complessivo: 9 ore e 30 minuti c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 2 Alta val di Susa – Alta Val Chisone Fraternali Editore

Il 19 aprile 1904 due gigantesche valanghe staccatesi da monti Bric Ghinivert e Bric di Mezzogiorno travolsero 81 minatori che stavano scendendo a valle seppellendoli sotto un'enorme massa di neve.

Solo il 28 giugno, quando il grande cumulo di neve compattata restituì il cadavere dell'ultimo minatore, fu possibile rinchiudere la fossa comune nel cimitero di Laval dove ora



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

riposano 74 degli 81 minatori periti nella sciagura.

La tragedia avvenne sui monti della val Troncea, dove nasce il Chisone, perché nelle miniere poste sullo spartiacque con il vallone di Massello si lavorava tutto l'anno, anche d'inverno.

Proprio per il timore di rimanere bloccati dalla abbondanti nevicate, i minatori decisero di scendere a valle.

Un colpo di tuono fortissimo si fece udire e prima ancora che i minatori si rendessero conto dell'accaduto, vennero travolti e trasportati a valle come fucelli da un'enorme massa di neve.



I resti della Tuccia dove il minerale estratto veniva lavorato

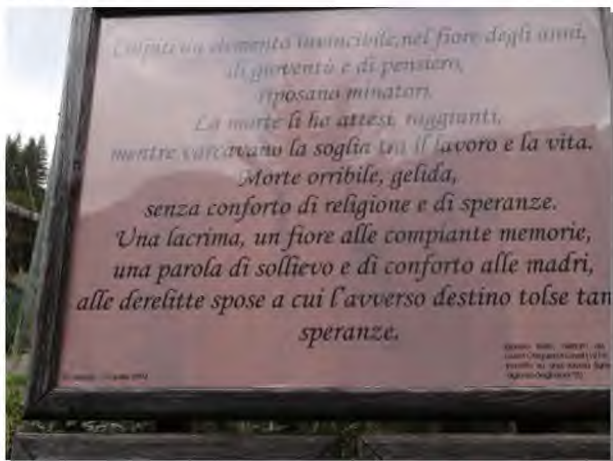
Di rame, minerale estratto alle miniere del Beth, è fatto il monumento eretto in ricordo dei minatori presso il ponte Daz Itrei sul Chisone.

Proseguendo verso il fondo della valle, superata la Tuccia opificio dove il materiale veniva lavorato, un sentiero si stacca portando alla lapide posizionata nel punto in cui si fermò la grande valanga.

Poi, percorrendo la traccia costruita per il trasporto a valle del minerale, si raggiungono i forni di S. Martino, l'Angolo ed infine l'ingresso alle gallerie.

Guadagnato il colle del Beth, si sale da questo sul Bric Ghinivert e sul Bric di Mezzogiorno, i

monti dai quali si staccarono le valanghe che travolsero i minatori, tornando poi a valle per altra via.



Dedica ai minatori morti

L'escursione si svolge nella bellissima val Troncea avendo di fronte la spettacolare catena di monti che la separa dalla valle Argentera, con le vette che vanno dal monte Banchetta al Barifreddo passando per la Rognosa del Sestriere e altre cime.

Si percorre la val Chisone sino all'abitato di Pragelato proseguendo oltre sino alla rotonda dov'è segnalato l'accesso alla val Troncea. Superati gli insediamenti di Plane e Pattermouche si può lasciare l'auto presso il grande parcheggio prima del ponte Daz Itrei sul Chisone dove inizia la strada per valle.

Sulla destra, prima del ponte sul corso d'acqua, è stato eretto il monumento in rame, minerale estratto dai minatori, che li ricorda.

Molto commovente la scritta posta in basso sul lato destro.

Oltre il ponte l'accesso ai mezzi motorizzati è interdetto. Due stradelli di qui partono ed è indifferente la scelta che si fa poiché entrambi confluiscono in un punto.

Pertanto per cominciare si può prendere quello di destra, sulla sinistra idrografica del torrente, mentre per tornare si sceglierà quello che percorre l'opposta riva. Pista per lo sci da fondo d'inverno, lo stradello che si prende s'inoltra lungamente quasi in piano penetrando sempre più verso il fondo della valle superando nel procedere prima il vecchio mulino, ora riattato, poi le ampie radure dove appaiono ingenti le recenti opere di sistemazione delle sponde e dell'alveo del

torrente, finalmente raggiungendo la Tuccia dove troviamo i resti di un grosso opificio industriale dove terminava la funicolare discendente dall'Angolo; qui il materiale proveniente dalle miniere in quota veniva lavorato.

Un sentiero didattico aggira da monte i resti di questo notevole insediamento industriale e numerosi cartelli esplicitano le varie fasi delle lavorazioni ed altro ancora. Merita essere visto.

Si prosegue lungo lo stradello, ancora per poco, e poi, quando si trovano le indicazioni per la Grangia del Vallonetto ed il passo Banchetta, si attraversa il Chisone portandosi sulla strada che percorre l'opposta riva.

Oltre la croce in legno ed il bivio segnalato per Troncea, che poi raggiungeremo, si continua sullo stradello che via via conduce verso fondovalle seguendo l'indicazione per l'alpe Mey.

Molto più avanti, superato su un ponticello di legno un rio, in località Lou Fournée si lascia lo stradello prendendo il sentiero per la lapide dei minatori e per Troncea.

Non troppo evidente nel bosco, paletti di legno con gli anelli lo segnano, sino a che, attraversato il rio, la traccia si porta verso monte raggiungendo il punto in cui sulla roccia è stata posizionata la lapide in ricordo dei minatori periti, esattamente nel punto in cui si fermò la grande valanga.

Resti di alberi divelti testimoniano che spesso questo accadimento doveva ripetersi. Con già in vista le case di Troncea, che dà il nome alla valle, presto si raggiunge questa località dove ora è presente un rinnovato rifugio nei pressi della fontana dove conviene fare provvista d'acqua perché quella che più su troveremo, che fuoriesce dalla galleria, è imbevibile.

Poco più il là delle indicazioni suggeriscono come raggiungere le miniere, il colle del Beth ed il monte Ghinivert segnalato a 3 ore e 50 minuti.

Per salire ai forni di S. Martino dove, prima che funzionasse la teleferica per il trasporto a valle del materiale, la calcopirite estratta veniva arrostita e ridotta, si prende ora il sentiero dei minatori che s'inoltra oltre le case subito raggiungendo il bivio per Seytes,

traccia che prenderemo per tornare.

Le numerose svolte che seguono nel bosco, tracciate per l'utilizzo delle slitte, consentono alla mulattiera di alzarsi sempre più e quando terminano si guadagna una piccola radura chiusa al fondo dalla Roccia Curba dove la traccia piega a destra inoltrandosi per un lungo tratto quasi in piano sino al punto in cui, oramai fuori dal bosco, si raggiunge la base di una detritica balza guadagnandone la sommità con una serie di svolte intervallate da lunghe diagonali ascendenti.

Una breve deviazione porta ai resti dei forni di S. Martino raggiunti anche dal sentiero che scende dal colle dell'Arcano, traccia che utilizzeremo per scendere. Per intanto si prosegue in ascesa con un lunghissimo traverso che porta al punto in cui troviamo l'indicazione per raggiungere l'Angolo e le miniere, oppure il Ghinivert: entrambe le tracce portano al colle del Beth.

Si prosegue dritti per un valloncetto al termine del quale emergono i resti diruti dell'Angolo dove le benne dei vagonetti discendenti un piano inclinato venivano agganciati alla fune portante della funicolare per terminare la loro corsa alla Tuccia.



L'angolo. Di fronte il monte Platasse, le Rocce del Rouit e la Punta Rognosa

Lo si percorre lungamente sino che, più sopra, ne emergono i resti che anticipano di poco il piazzale antistante la galleria Bernard, certamente la più importante dell'intero complesso. Qui, tutt'intorno, ogni cosa, rocce, anche l'acqua, ha il colore del rame. Ci si sposta poi sulla sinistra della galleria e salendo ci si immette sul sentiero per il colle del Beth precedentemente abbandonato per

raggiungere l'Angolo; un ultimo traverso ascendente e qualche svolta lungo il detritico pendio degradante dal Bric di Mezzogiorno consentono infine di guadagnare il colle.

4 ore e 30 minuti c.ca dal ponte Daz Itrei.

Sul colle del Beth, mt. 2784 è presente un rustico bivacco le cui chiavi sono reperibili presso l'Ente parco a Pragelato.

Ben dotato, ma privo d'acqua reperibile ai sottostanti laghetti, dà sul vallone di Massello laterale alla valle Germanasca; sulla destra s'erge la rocciosa massa del Bric Ghinivert, sulla sinistra il Bric del Beth o di Mezzogiorno, le montagne dalle quali scesero le valanghe che travolsero i minatori. Per salire sulla prima cima si prosegue oltre il colle, rasentando resti della polveriera, con un lungo traverso quasi in piano per detritici pendii.

Più avanti, quando si comincia decisamente a salire, si affronta l'estesa pietraia che porta ad un colletto sul crinale.

Si sale faticosamente senza particolari difficoltà una traccia sempre ben segnata e segnalata da diversi ometti sino al punto in cui, sul versante di Massello, si affronta l'ultimo tratto, da percorrere con una certa attenzione, che precede il raggiungimento della storta croce di cima del Bric Ghinivert mt. 3037. Dalla vetta veduta ampissima sui monti e sulle valli.

45 minuti c.ca dal colle del Beth

Scesi per la stessa via al colle del Beth, si sale ora sul monte messo all'opposto: il Bric di Mezzogiorno.

La salita all'ometto di vetta a prima vista pare impegnativa, ma non lo è. Una traccia, segnata di tanto in tanto da sbiadite tacche biancorosse, s'inoltra seguendo il crinale sino ad un primo colletto che si raggiunge aggirando il roccioso rilievo sulla destra. Poi diventa più evidente quando si superano le successive rocce allo stesso modo, guadagnando l'anticima e poi, con un breve traverso, la vetta vera e propria mt. 2986 contraddistinta da un grosso ometto.

1 ora e 15 minuti c.ca dalla vetta del Bric Ghinivert

Per raggiungere il colle dell'Arcano si segue fedelmente il crinale opposto e lo scendere allo stretto intaglio non comporta alcuna

difficoltà perché, pur essendo la traccia inesistente a tratti, poco evidente, appaiono di tanto in tanto i soliti segni che indicano il cammino, comunque percorribile anche senza alcuna indicazione.

Il colle dell'Arcano mt. 2783 è anche raggiunto da una traccia che sale dal vallone di Massello e che poi, per diversa via, raggiunge il colle del Beth; un'altra prosegue tagliando a mezza costa il monte Ruetas: è lo spettacolare sentiero costruiti dagli alpini che, passando per il Morefreddo, raggiunge infine lo storico colle del Pis. Un'altra s'abbassa sul sottostante vallone, ed è quella che si prende per tornare ai forni di S. Martino.

Sempre ben segnato da paletti con gli anelli, frecce metalliche, ometti, il sentiero s'abbassa inizialmente seguendo la linea di massima pendenza per poi scendere verso la sottostante conca prativa con una lunga serie di svolte che mitigano la discesa.

Giunti al fondo si supera la successiva balza allo stesso modo sino al lungo traverso da destra a sinistra che riporta ai forni di S. Martino dove ci si immette sulla traccia già percorsa discendente dal colle del Beth.

Si fa a ritroso la strada già fatta in ascesa, il sentiero dei minatori che porta al bivio per Seytes posto poco prima di raggiungere Troncea.

Questa scelta consente di fare meno strada possibile, perché, oltre Seytes, il sentiero scende direttamente sino a Laval.

La traccia che ora si prende prosegue lungamente in falsopiano attraversando tra praterie e boschi; ben segnata, alterna lunghi tratti in piano ad altri dove si scende o si sale, sempre di poco dove è impossibile perdersi.

Così continuando si giunge in vista del diruto insediamento di Seytes, villaggio fantasma, con le case bruciate per rappresaglia dai tedeschi nell'aprile del 44 e mai più ricostruite.

Qui delle indicazioni suggeriscono come scendere a Laval. Il sentiero, ancora sempre ben segnato, lasciando i prati s'abbassa a tratti ripido nel bosco, praticando una serie infinita di svolte che al fondo raggiungono lo stradello della val Troncea sul quale ci si immette.

Preso, superato il Baracot, subito si raggiunge

Laval dove è doveroso fare una piccola deviazione verso la chiesa di S. Giacomo posta poco prima del piccolo cimitero. Si sale lungo lo stradello che porta a Joussaud e quando si raggiunge l'ultima casa, ora diventata casa di soggiorno per ragazzi, si scende verso la chiesa ed il vicino cimitero dove riposano 74 delle 81 vittime della grande valanga. Un cippo ed un lungo elenco, suddiviso per provenienza con l'età, le ricorda. Commovente ed impressionante allo stesso tempo. Tutti gli anni, il 19 di aprile, viene celebrata per esse una messa nella chiesetta.

Poi, senza particolari problemi, si percorre la strada che riporta al ponte Daz Itrei sul Chisone, con un ultimo sguardo al monumento eretto in ricordo delle vittime della grande valanga del 1904.

3 ore c.ca dalla vetta del Bric di Mezzogiorno

NOTA FINALE: Per quanti volessero approfondire l'argomento, consiglio il volume di Avondo, Castellino, Rosselli "Pragelato, il Beth e le sue miniere". Alzani Editore

Beppe

Il monumento posto a ricordo dei minatori periti presso il ponte sul Chisone



La Montagna nel cuore

Il vento sibila forte sui tetti e fra le cime degli alberi, nell'aria pulita vedi il sole al tramonto che va ad accarezzare le nevi eterne mentre le vette si tingono di rosa.

Scende la sera sui viottoli, su tradizioni e linguaggi, le cappelle volute dalla fede degli antenati, le fresche fontane.

Vengono in mente i momenti magici in cui ti sei incantato innanzi alle cascate canterine, alle fioriture, ad un'aquila che accompagna il suo aquilotto nei primi voli, al salto fiero del camoscio sulle rocce.

Ascolti le leggende raccontate davanti al paiolo della polenta che cuoce sulla stufa e fuori i fiocchi di neve disegnano curiose architetture.

Fiuti il profumo del pane e di par di sentire anche quello del fieno, il suono dei vecchi mestieri, lo scampanio del bestiame al pascolo interrotto dal fischio acuto delle marmotte, i lariceti invasi dalla nebbia improvvisa in cui senti però il cinguettio degli uccelli.

C'era la vecchia società montanara, minoranze mai tutelate con le sue leggi dure, le sue miserie e le fatiche inenarrabili conosciute sin dalla fanciullezza.

Ora i bimbi di montagna son pochi, gli anziani vivono di ricordi e di comprensione per i figli che non hanno più voluto saperne e che se ne sono andati.



Pensiero libero
Quello che mi vada di raccontare

E la notte ti sembra più buia, altre luci si spengono lassù.

Eppure spero.

Spero in chi sta riscoprendo l'amore per quei fazzoletti di terra da coltivare, vecchie baite da riparare, la soddisfazione di vivere con più natura.

Spero che si possa costruire ancora un futuro valorizzando anche il passato e le virtù del vivere accettando i cambiamenti senza venirne travolti.

Vorresti sentire il cigolare di un uscio dietro il quale incontrare il crepitio festoso di un ceppo che scalda e dà coraggio, canzoni antiche come la nostra gente, esempi meravigliosi di vita tenace e dignitosa.

Spero perché hai la montagna nel cuore.

Questi pensieri sono posti sulla parete esterna della chiesetta di S. Pancrazio sopra Villardora – Bassa val di Susa

Beppe

Non tutto il glutine vien per nuocere

Il governo italiano ha approvato una legge a protezione del malato di celiachia.

L'obiettivo è favorire la diagnosi precoce di questo disturbo e sostenere i celiaci rendendo gratuiti, oltre che disponibili nelle mense pubbliche, i cibi dietoterapici, cioè gli alimenti simili ai tradizionali (pastasciutta, dolci eccetera) ma privi di glutine.

Infatti essere celiaco comporta avere un intestino che non tollera il glutine, una proteina che si trova nei cereali e che viene usata dall'industria alimentare in una grande quantità di prodotti.

Il sistema immunitario delle persone predisposte, a causa di una eredità genetica, reagisce al glutine producendo anticorpi che finiscono per danneggiare la mucosa dell'intestino.

Prevenire la celiachia non è possibile: alcuni ritengono che sia utile introdurre il glutine solo alcuni mesi dopo lo svezzamento, altri prima, ma non si hanno dati che confermino o smentiscano le due teorie.



La terapia invece è una sola: eliminare il glutine dalla dieta, cioè rinunciare per tutta la vita non solo a farinacei e legumi, ma anche insaccati, cioccolato, succhi di frutta, yogurt, prodotti industriali in generale.

Evitare di assumere questi cibi comporta evidenti sacrifici, tanto che l'adesione a questo severo regime alimentare è molto bassa, direttamente proporzionale alla gravità dei sintomi che la malattia procura.

Molte persone sono predisposte



Il medico risponde *Le domande e le risposte sulla nostra salute*

geneticamente per reagire al glutine, fortunatamente non in tutti la reazione è osservabile.

Infatti un recente editoriale pubblicato sul Journal of American Medical Association ha ribadito che le cause della celiachia sono molteplici: oltre alla predisposizione genetica sembra avere un ruolo determinante ciò che si mangia nei primi mesi di vita.

Ciò spiega perché alcuni non presentano sintomi e altri percepiscono solo lievi disturbi e giungono alla diagnosi di celiachia una volta adulti. I più sfortunati, una minoranza, lamentano sofferenze all'intestino anche per una sola ostia (che contiene glutine).

La diagnosi precoce che il Ministero della salute intende proporre aprirà le porte allo screening di massa sui bambini invocato da alcune associazioni di pediatri e pazienti?

L'opportunità dello screening per questa malattia è dibattuto fin dagli anni novanta, prima di allora non era proponibile, oggi invece sarebbe economicamente poco impegnativo e minimamente invasivo.

Fino al 1990 infatti la diagnosi si basava su una biopsia eseguita sugli individui con sintomi persistenti. La celiachia era diagnosticata in una persona su duemila.

Nel 1990 la Eurospital propone il «il primo sistema commerciale di diagnosi non invasiva per lo screening di massa della malattia celiaca, fino ad allora sottostimata» (dal sito di Eurospital), cioè un test per determinare la presenza di anticorpi anti a-gliadina. La facilità di accesso propria di questo esame ha fatto impennare le diagnosi di celiachia.

La stessa ditta si fa carico del «Progetto Celiachia 2000» per far luce su questa intolleranza alimentare: nel 1994 nuovi dati indicano che una persona su 304 è celiaca.

Un anno dopo la quota viene ulteriormente limata: uno su 299. Nel 1996 la direzione



- se la dieta influenzi la vita dei soggetti silenti in termini di crescita, comparsa di sintomi, sopravvivenza, qualità della vita, alterazioni nel tessuto dell'intestino eccetera.

Solo quando saranno chiariti questi punti si potranno offrire elementi per un consenso informato, che consenta ai diretti interessati di decidere se i vantaggi attesi (e provati scientificamente) dalla dieta superano i disagi dati dalla dieta stessa e dal proprio disturbo.

medica della ditta si chiede «Quanto è grande l'iceberg? Eurospital incrementa il suo impegno per ottenere la risposta finale». Oggi Eurospital afferma: «uno su 61 è statisticamente celiaco. Oggi solo la punta dell'iceberg è diagnosticata».

I favorevoli allo screening affermano entusiasti che è necessario approfittare di una tecnologia che permette di curare la malattia al suo stadio iniziale con una dieta adeguata: solo così sarebbe possibile proteggere l'intestino dai danni che infligge la prolungata esposizione al glutine.

I contrari sostengono che non rilevare la celiachia nelle persone che hanno solo sintomi lievi o non percepibili, o non ne hanno affatto, li protegge dalle complicazioni che comporta la dieta stessa.

Chi ha ragione?

Lo screening può individuare l'intolleranza al glutine ancora silente, ma non mette in condizione di formulare alcuna previsione su chi, e in che grado, svilupperà la malattia vera e propria o altre complicazioni (come tumori o malattie autoimmuni).

Inoltre non è noto quali e quante delle forme silenti si evolvono verso forme conclamate. Nemmeno si conosce l'importanza dei sintomi: anche chi avrebbe solo sintomi leggeri sarebbe trattato con una dieta impegnativa.

Si può concludere che oggi gli strumenti consentono di rilevare l'intolleranza al glutine, ma, data la frequenza della variante silente si rischia di coinvolgere nella cura anche chi non ne avrebbe mai avuto bisogno.

Tanto più che l'efficacia delle diete non è provata per tutte le varianti della malattia.

In particolare non si sa (e prima di disporre misure diagnostiche di massa che conducono a interventi medici lo si dovrebbe sapere):

- se la dieta è utile, oltre che nelle forme palesi anche per quelle silenti;

Sergio Cima, Roberto Satoli

Fonti

Norris JM. JAMA 2005

Farrell RJ. JAMA 2005





Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

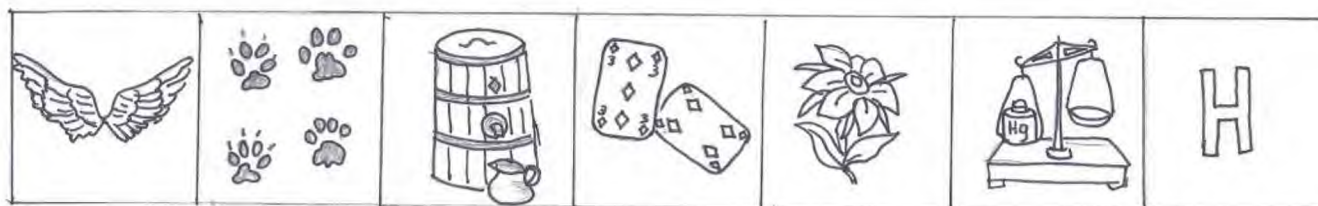
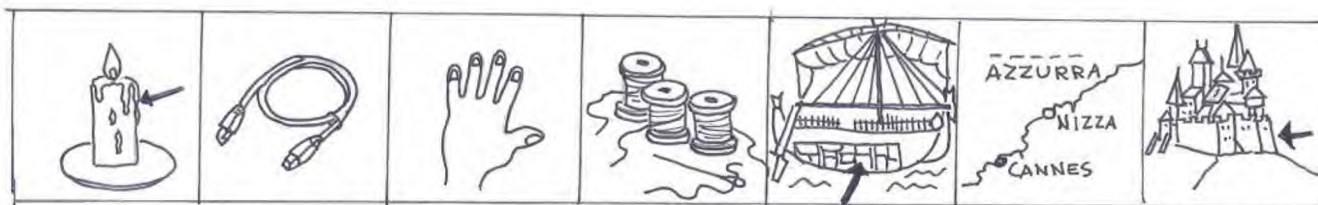
In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



REBUS

(Ornella)

ACCOMPPIATE LE IMMAGINI DELLA RIGA A CON QUELLE DELLA RIGA B,
INTERPONENDO UNA LETTERA:
OTTERRETE COSI' DELLE SCIARADE (es. busta R elle).



























(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)



IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

	1	2		3	4	5		6	7		
8				9				10			11
		12	13				14			15	
16	17					18					
19					20						
21				22						23	
			24						25		26
27		28						29			
30	31						32				
33						34					
		35			36				37	38	
	39										

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)

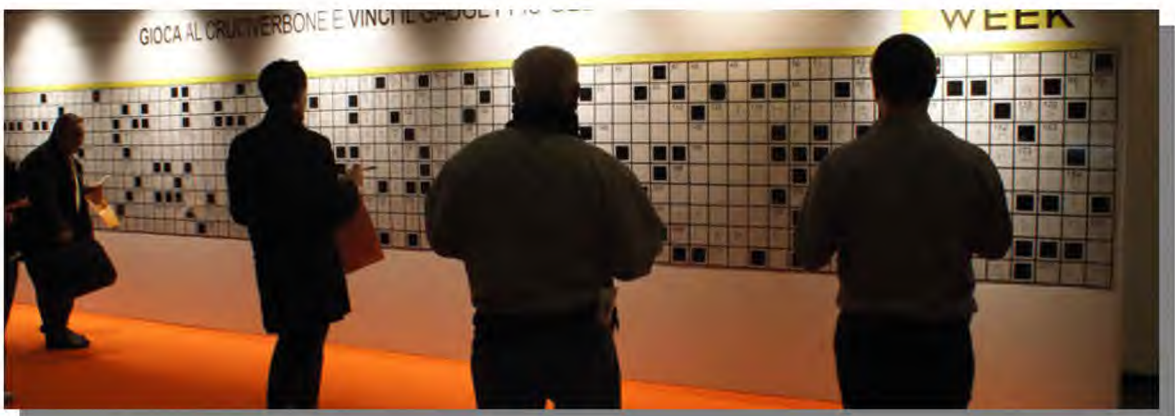


ORIZZONTALI:

1. Preparati, specialisti
8. Un sistema televisivo a colori
9. Pappagallo variopinto
10. Simbolo dell'argo
12. Primo elemento di parole composte, che significa sacro, sacerdotale
14. Per gli antichi greci, la parte più alta, pura e luminosa dello spazio
16. Il risultato dell'addizione
18. La contea più meridionale della Svezia
19. Agitatore di masse
21. International Organization for Standardization
22. Figlia del dio fluviale Cebreno
24. Che ha il respiro affannoso
25. Fiume che attraversa Berna
28. Ampère fisico francese
30. Recalcitranti, riottose
32. Processi infiammatori dell'iride
33. Cortile interno con piante e fontane
34. Lago e comune bresciano
35. Centro della Grecia
36. Interno in breve
37. Aferesi di questa
39. Ripara strumenti che misurano il tempo

VERTICALI:

1. A Venezia c'è la Foscari
2. Il monte greco sede degli dei
3. Speciale tipo di paracadute di forma rettangolare
4. Fu amata da Leandro
5. Targa di Taranto
6. Cade sempre il 25 dicembre
7. Mezzo di trasporto su rotaie
8. Un segno zodiacale
11. Connery attore del cinema
13. Prefisso per... vampiri
14. Studiano i processi di produzione e distribuzione delle ricchezze
15. Prefisso iterativo
17. Pozzo con palme nel deserto
18. Rocchetti per macchine per cucire
20. Obbligo, dovere
23. Abito per occasioni importanti
24. Vecchio, annoso
25. Aperti, ventilati
26. Colpevolezza
27. Grosso strumento musicale a corde
28. Fiore dai bei capolini violacei
29. Altari per sacrifici
31. Una divinità babilonese
34. Ingegnere sulle buste
36. Un pronome... personale
38. Targa di Torino



CRUCIVERBA CON SCHEMA

(Franco)

1	2		3	4	5		6	7	8	9	10
11			12				13				
14		15			16	17		18			
19				20			21				
22			23						24		25
		26						27			
	28										
29						30					
31					32					33	
34				35						36	37
38									39		
				40							

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)

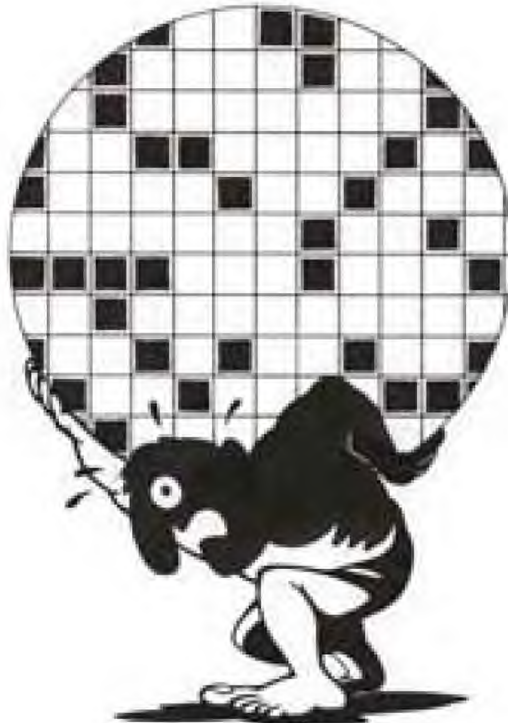


ORIZZONTALI:

1. Le prime vocali
3. Hanno un'indole appassionata
11. Numero in breve
12. Nome di donna
13. xxx il barbaro
14. Fiume italiano
16. Nostro in breve
18. Piante arbustive delle rosali
19. Prefisso di uguale, simile
20. Felini cresciutelli
22. Non favorevoli, ostili
24. Laboratorio in breve
26. Intrattenimento per bimbi
28. Accessori per violinisti
29. Per essere lucida e acuta...
30. La si impara e la si mette da parte
31. Un eretico del passato
32. Sono affini alle pernici
34. Svuotare un mezzo trasferendone il carico
36. Delle mine senza dispari
38. Si presentano sia in cristalli che in aggregati
39. E' santo nei calendari
40. Articoli da bagno

VERTICALI:

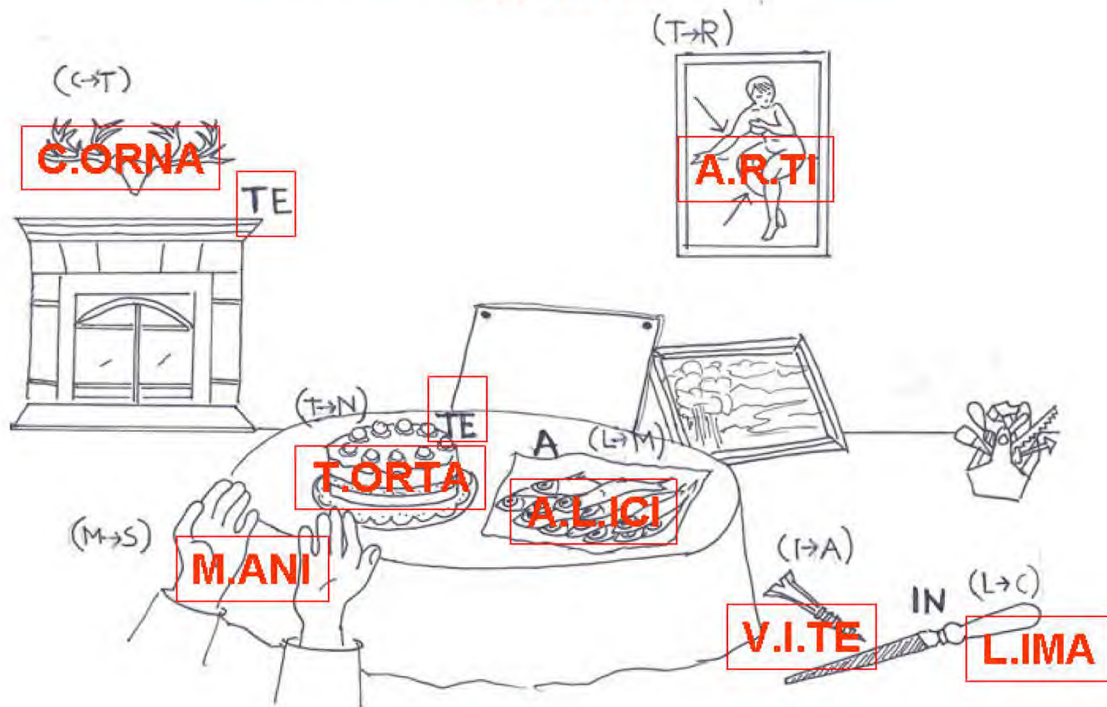
1. Vecchio, vetusto, antiquato
2. Modellato dal vento e dall'acqua
3. Cattive, malvagie
4. Congiunzione
5. Perfezionista... pericoloso
6. Non Classificato
7. Maschi bovini
8. Ha valore alterativo, derivativo, diminutivo
9. Si ricava dallo storione
10. Termini vezzeggiativi
15. Ideale per se stessi
17. Tolta, disinserita, disfatta
20. Pesci di fiume
21. Tornare indietro, defilarsi
23. Si dedicano alla colorazione dei tessuti
24. La Sofia nazionale
25. Bologna
27. Oscure, buie, malinconiche
28. Oggetti vari!
29. Un Felipe pilota
32. Si dissolve velocemente
33. Antico ente radiofonico
35. Una incognita
37. Colosso petrolchimico italiano
39. Cambiano il mare in sara



Le soluzioni dei giochi del mese di SETTEMBRE

REBUS CON SCAMBIO

sostituite le lettere indicate tra parentesi
ed otterrete i consigli che un anonimo dà a chi va in montagna:
essi andranno seguiti rigorosamente nell'ordine indicato
(7,4,7,5,8,2,4)



Soluzione:

**C. ORNA te M. ANI TOR. T. A te A. L. ICI AR. T. I V. I. TE in L. IMA
T. ORNAt e S. ANI TOR. N. At e A. M. ICI AR. R. IV. A. TE in C. IMA**



1	C	A	L	2	C	I	O	3	★	4	P	E	S	7	C	I	8
	★	★	9	★	10	★	11	★	11	C	A	O	S				
★	12	13	★	14	15	16	16	★	19	★	19	A	L	T			
17	C	A	M	E	R	A	T	A	★	19	A	L	T				
20	I	M	P	R	E	S	A	R	21	★	22	A	T				
23	P	E	R	I	C	O	L	O	S	24	★	A					
★	25	R	O	C	C	I	A	T	O	R	E	★					
26	V	I	N	A	I	★	27	N	I	L	O	★	28	C			
29	I	N	T	★	30	31	A	R	I	D	A	★	32	A	U		
33	P	I	A	34	T	T	I	★	35	E	N	T	R	O			
★	★	37	R	I	O	N	E	★	38	★	39	T	E	S	I		
40	I	T	E	R	★	41	G	A	★	42	I	L	E	O			



1	A	V	E	N	A	5	S	6	P	S	8	M		
9	I	S	A	10	T	A	C	12	O	C	A			
14	R	A	I	15	P	O	L	A	C	C	A			
17	I	B	R	18	N	A	S	I	19	S	G			
21	22	S	V	I	23	C	I	M	A	R	O	S	A	
25	C	I	T	T	A	D	I	C	I	R	I	E		
27	A	Z	I	O	N	E	28	C	L	I	N	T		
29	T	I	30	S	T	I	V	A	L	E	31	A		
32	T	A	S	T	A	T	E	34	O	N	E	35		
36	A	R	M	A	T	U	R	A	37	38	T	E	R	39
40	R	S	41	R	O	N	D	I	N	E	42	A		
43	E	I	R	E	44	I	E	R	I	45	I	S		



Prossimi passi Calendario delle attività UET

Escursioni autunnali

Per il mese di ottobre sono programmate due uscite sociali nelle valli torinesi, nella valle di Lanzo il **12 ottobre** al santuario della Madonna del Ciavanis e in valle Susa il fine settimana del **25-26 ottobre** al rifugio Toesca.

La prima è una camminata autunnale che se il tempo è bello permette di godere un bel panorama sulla valle Grande e sul vallone di Sea. La partenza avviene da Vonzo imboccando il sentiero per il Colle della Paglia e per il passo Bojret. Con un dislivello di circa 650 metri raggiungeremo il santuario situato su graziosi pendii erbosi con un piazzale antistante che si affaccia alla vallata. Rappresenta uno dei santuari più caratteristici delle valli di Lanzo.

Il weekend al nostro rifugio a fine ottobre rappresenta, invece, l'uscita sociale in cui l'Unione si ritrova una volta l'anno per rimembrare il suo passato e per ricordare, con la Santa Messa officiata da padre Dante, i suoi morti.

Quest'anno sarà anche modo per festeggiare insieme la conclusione dei lavori che hanno permesso di ripartire il primo piano del rifugio adibito a camerata in camerette a due-tre posti!

La UET ha organizzato per venerdì **17 ottobre** una serata rivolta alla formazione dei capigita e degli accompagnatori di escursionismo in tema di Responsabilità durante l'attività escursionistica. Al Centro Incontri del Monte dei Cappuccini alle ore 21 con l'avvocato Alberto Gianola, presidente della sezione di Cuneo, cercheremo di dare un inquadramento giuridico sulla responsabilità civile e penale dei capigita e degli accompagnatori di escursionismo durante le uscite sociali in montagna.

Vi aspettiamo venerdì 17 ottobre 2014 h. 21!



Laura



Attività escursionistica 2014

L'UET, Unione Escursionisti Torino, sottosezione della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, all'interno dei suoi calendari di attività, propone un programma di gite sociali rivolto sia a chi, pur non essendo un frequentatore abituale dell'ambiente alpino, voglia essere gradualmente introdotto alla pratica dell'escursionismo, sia a chi, già pratico di escursionismo, voglia impegnarsi in salite di maggior impegno, coadiuvato da accompagnatori titolati che offrono gratuitamente il loro supporto tecnico.

L'escursione non deve essere una *corsa* ma l'occasione per conoscere la montagna e i suoi ambienti naturali, storici e culturali, che sono luoghi di esperienza da condividere con altre persone.

Legenda delle difficoltà

(T) = turistica, (E) = escursionistica, (EE) = escursionisti esperti, (F) = alpinistica facile

(AE) = accompagnatore di escursionismo titolato

(ANE) = accompagnatore nazionale di escursionismo

Progetto "Raccontare un territorio"

Nel suo secondo anno, l'iniziativa ha lo scopo di presentare alcune uscite sociali scelte nel programma escursionistico. Con incontri serali del venerdì sera racconteremo la storia, gli aspetti culturali e ambientali dei territori che visiteremo. Le serate sono aperte a tutti.

Durante l'anno potranno essere programmate visite artistiche in alcuni interessanti siti regionali, che verranno comunicati via web.

Informazione ed iscrizioni

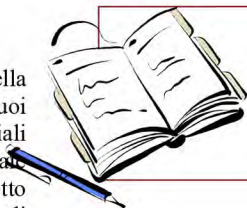
Per la partecipazione alla gita è necessaria l'iscrizione presso la sede sociale entro il venerdì precedente la gita presso il Centro Incontri del Monte dei Cappuccini dalle ore 21 alle ore 23; per uscite di due o più giorni è gradita la prenotazione entro 10 giorni prima della gita. Ad ogni iscritto è richiesta la presa visione ed accettazione del regolamento dell'attività ed il versamento della quota di partecipazione.

Info: www.uetcaitorino.it

Mail: info@uetcaitorino.it

Costi

- spese organizzative: 3 euro; se più gg. 2 euro dal 2° giorno;
- spesa dei trasporti in pullman: varia in base alla distanza; all'atto dell'iscrizione verrà chiesto un acconto, che comunque in caso di assenza della persona non verrà restituito; per il trasporto con mezzi propri (auto), chi dà la disponibilità del mezzo, potrà richiedere un contributo per le spese sostenute;
- spese di pernottamento, nelle gite di più giorni.
- l'assicurazione infortuno individuale è già compresa nella
- quota associativa CAI. I non soci sono tenuti a pagarla di volta in volta fornendo data e luogo di nascita.



Prossimi passi
Altri Eventi



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI TORINO

SOTTOSEZIONE
UNIONE ESCURSIONISTI
TORINO

Programma Escursionismo Estivo 2014



*collage di foto di fiori di montagna
scattate dagli Uetini durante l'anno 2013*

Regolamento di partecipazione

1. L' ammissione alle attività è subordinata all'insindacabile giudizio del responsabile dell'uscita per quanto riguarda l'idoneità fisico-psichica e tecnica.
2. Per la partecipazione all'uscita è richiesto il possesso del necessario equipaggiamento specifico elencato per ciascuna attività.
3. Durante l'escursione l'accompagnatore responsabile, tiene l'andatura adeguata alla comitiva uniformandosi al passo del più debole dei partecipanti e non deve essere superato in nessun caso dai partecipanti. Lo scopo delle escursioni sociali è di condurre alla meta tutti i partecipanti, quindi è da escludere qualsiasi forma, seppur amichevole, di agonismo.
4. Sia in salita che in discesa la comitiva dovrà restare il più possibile unita, salvo cause di forza maggiore. Durante l'escursione è fatto divieto di allontanarsi dalla comitiva senza il consenso dei responsabili.
5. Per il buon andamento dell'attività ciascun partecipante dovrà rispettare orari, itinerari ed in genere tutte le indicazioni fornite dai responsabili
6. Gli organizzatori hanno facoltà di modificare la meta ed il percorso stabilito qualora si rendesse necessario. Le iscrizioni possono inoltre essere limitate per esigenze tecnico organizzative.
7. Gli organizzatori non rispondono degli incidenti eventualmente occorsi ai partecipanti che volutamente ignorano le disposizioni impartite.
8. Dato il progressivo aumento dell'impegno (tempi, percorrenza, difficoltà delle gite) è necessario partecipare alle uscite iniziali per essere ammessi alle successive.
9. L'iscrizione al CAI comporta l'automatica copertura assicurativa per il Soccorso Alpino, anche all'estero.

Sede Sociale

Centro Incontri CAI - Monte dei Cappuccini

Salita CAI Torino 12 – 10131 Torino

ogni venerdì dalle ore 21 alle 23

Presidenza

Laura Spagnolini (ANE) – 011/43.66.991 – 328/8414678

Direzione

Domenica Biolatto (AE) - 011/96.77.641

Coordinamento tecnico

Luisella Carrus (AE) - 011/89.86.942 – 349/26.30.930

Uscite sociali

6 aprile – ANELLO DI CASALBORGONE

Collina di Torino

Partenza: Casalborgone - tempo h. 4 – difficoltà: T

Alla ricerca della primavera e al termine merenda sinoira.

Responsabili: A. e M. Micheletta, Marchello. Belli

4 maggio – PIZZO D'EVIGNO M. 988

Liguria (IM)

Partenza Torria 437 m – dislivello 557 m – tempo h. 3
difficoltà: E –

In treno verso il mare

Responsabili: Bravin AE, Incerpi, Mura. Isnardi

18 maggio – CAMPO TRINCERATO DEL COLLE DI TENDA ***

Valle Vermenagna (CN)

Partenza: Colle di Tenda 950 m - dislivello 550 m – tempo h. 4
difficoltà: E –

Incontrando la storia... percorso ad anello

Responsabili: Traversa, Biolatto, Incerpi

15 giugno – TESTA DI GARITTA NUOVA M. 2385

Val Varaita (CN)

Partenza Celle del Prete 1715 m. – dislivello 670 m - tempo h. 2,30 – difficoltà: E

Alla ricerca di postazioni militari del 1700

Responsabili: Incerpi, Previti, Zanotto

29 giugno - ANELLO DEL SANTUARIO DI SAN BESSO M. 2019

Val Soana (TO)

Partenza : Campiglia Soana m. 1350

dislivello 1000 m tempo totale h. 6,30 difficoltà: E

Bel itinerario sui luoghi della fede

Responsabili: Chiovini AE, Santoiemma

13 luglio – 5 LAGHETTI DEL MONTE COLOMBINO M. 2235

Valle Soana (TO)

Partenza Forzo 1178 m. – dislivello 1080 m tempo h. 3,30 -
difficoltà: E

Classica escursione ai piedi di cime importanti

Responsabili: Mura, Biolatto AE, Traversa.

20 luglio – RIFUGIO VACCARONE M. 2747

Valle Susa (TO) ***

Partenza Grange della Valle 1769 m - dislivello 978 m –
tempo h. 4,30 - difficoltà: E

Ampio anello con ritorno dai Denti di Chiomonte.

Responsabili: Incerpi, Bravin AE, Biolatto AE

26-27 luglio - PUNTA ROCCA NERA M. 2854

Val Susa (TO)

Partenza 1 giorno Cortavetto 1259 m - dislivello 450 m - tempo h. 1,30 - difficoltà: E

Partenza 2 giorno rifugio P.G. Toesca m. 1710 (pernottamento) - dislivello 1140m - difficoltà E -

Due giorni nei luoghi cari agli uetini.

Responsabili: Biolatto AE - Volpiano AE - Incerpi

4-10 agosto TREKKING NELL' OBERLAND BERNESE

Svizzera - Valli di Grindelwald e Lauterbrunner

Responsabile: Laura Spagnolini ANE

7 settembre - PUNTA CORNET M. 2388

Valpelline (AO)

Partenza Ollomont 1356 m - dislivello 1032 m tempo h. 4 - difficoltà: E

Attraverso la splendida conca del Mont Gelè

Responsabili: Santoiemma,, Chiovini AE, Previti, Sandroni.

13 - 14 settembre - MONTE ROCCIAMELONE M. 3538

Valle Viù ***

Partenza 1g. Malciaussia m. 1805 - dislivello 800 m - tempo h. 3 - difficoltà: E

Partenza 2g. rifugio Tazzetti m. 2642 (pernottamento) - dislivello 900 m. - tempo h. 3,30 - difficoltà F

Classica punta piemontese

Responsabili: Carrus AE, Garrone, Griffone AE, Sandroni.

28 settembre - LAGO DI DRES M. 2087

Valle Orco

Partenza Ceresole Reale 1495 m - dislivello 600 m. - difficoltà: E - tempo h. 3

Itinerario autunnale nel parco nazionale del Gran Paradiso

Responsabili: Mura, Incerpi, Traversa

12 ottobre - MADONNA DEL CIAVANIS M. 1880

Valle di Lanzo

Partenza Vonzo superiore 1231m - dislivello 649 m. - difficoltà: E - tempo h. 3

Percorso ad anello che conduce ad uno dei più bei santuari delle Valli di Lanzo

Responsabili: Bravin AE, Previti, Volpiano AE, Zanotto, Isnardi

25-26 ottobre - FESTA SOCIALE AL RIFUGIO TOESCA

Valle di Susa

Partenza: Travers a mont 1250m

dislivello 450m - tempo h. 1,30 - difficoltà: E

Tradizionale festa sociale di fine attività.

Responsabili: Belli, Dosio

9 novembre - LAGHI DI SAGNASSE M. 2083

Val Grande di Lanzo

Partenza Rivotti 1450 m - dislivello 633 m - tempo h. 3,30 - difficoltà: T/E

Camminata autunnale

Responsabili: Bravin AE, Volpiano AE, Mura.

23 novembre - RISERVA NATURALE SPECIALE DEI MONTI PELATI ***

Valli Canavesi

Partenza: Campo Muriaglio 525 m - dislivello 250 m circa - tempo h. 4 - difficoltà: E

Interessante visita geologica a queste brulle colline canavesane

Responsabili: Marchello AE, Bergamasco AE, Incerpi.

Progetto "Raccontare un territorio"

*** uscite inserite nel Programma "Conoscere il Territorio"

Questa iniziativa vuole evidenziare il valore storico e naturalistico delle Terre Alte del Piemonte e, in occasione di quattro uscite sociali inserite nel programma, si svolgeranno al Monte dei Cappuccini quattro venerdì "speciali" :

16 maggio - Difese militari ed eventi bellici: CAMPO TRINCERATO DEL COLLE DI TENDA**18 luglio - La Via Alpina e il RIFUGIO VACCARONE****5 settembre - La prima ascensione documentata del MONTE ROCCIAMELONE****21 novembre - Aspetti naturalistici e caratteristiche del suolo della RISERVA NATURALE SPECIALE DEI MONTI PELATI**



Prossimi passi
Altri Eventi



Quest'anno, nella tradizionale festa sociale al rifugio, l'Unione Escursionisti Torino è lieta di inaugurare, dopo gli ultimi lavori realizzati nell'estate, le camerette al piano rialzato. Vogliamo festeggiare con voi questo evento, sicuri che sarete numerosi!

Programma della Festa Sociale UET

Sabato 25 ottobre

Ritrovo in C.so Regina (Caserma dei Vigili del Fuoco) Torino
Partenza da Cortavetto (Paradiso delle rane) sopra Bussoleno
Cena UETina ore 20.00

Domenica 26 ottobre

Colazione UETina
S.Messa officiata da Padre Dante ore 11.00
Pranzo UETino ore 12.00
Rientro a Torino ore 19.00 circa

Cena di Sabato 25 ottobre

Antipasti:capunet
acciuغه in verde
affettati misti
Bagna cauda con verdure miste
dolce
caffè
vino a volontà

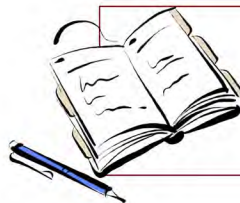
Pranzo di domenica 26 ottobre

Polenta concia con le ortiche
bocconcini di manzo in scivè con polenta
dolce
caffè
vino a volontà

Evento del sabato sera!



*Gestione: Andrea Barberis Organista Cell. 335.823 5534 Tel.Rifugio 0122.49526 www.rifugiotoesca.it
mezza pensione (cena pernottamento e colazione) 42 euro; cena 24 euro;
pensione completa 57 euro; pranzo 22 euro*



Prossimi passi
Altri Eventi



CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI TORINO
SOTTOSEZIONE UNIONE ESCURSIONISTI TORINO

LA RESPONSABILITA' DEL CAPOGITA E DELL'ACCOMPAGNATORE DI ESCURSIONISMO

SERATA FORMATIVA

17 OTTOBRE 2014 h. 21-23

Centro Incontri Monte dei Cappuccini
incontro con l'avv. Alberto Gianola





Prossimi passi
Altri Eventi

SETTIMANA BIANCA sull' ALPE DI SIUSI

L'altopiano più grande d'Europa!

Dal 28 dicembre 2014 al 4 gennaio 2015



La UET quest'anno per la tradizionale settimana bianca, propone l'Alpe di Siusi (BZ).

E' l'altopiano più grande d'Europa e uno fra i più belli al mondo. Alloggeremo a Siusi (m. 1000 slm) rinomatissimo centro turistico, già celebre nell'ottocento, situato ai piedi del massiccio dello Sciliar, montagna simbolo dell'Alto Adige. Nel corso della Settimana Bianca saremo ospitati presso l'hotel Rungghof www.hotel-rungghof.com, situato fuori dal centro di Siusi, in posizione tranquilla molto panoramica, con vista sullo Sciliar.

Il trattamento prevede la mezza pensione in camere doppie con balcone, servizi privati, televisione digitale, telefono, asciugacapelli, cassaforte. L'albergo è dotato di un centro benessere a disposizione degli ospiti.

L'iniziativa è rivolta solo ai soci CAI in regola con l'iscrizione.

DURATA:	28/12/2014 (partenza) - 4/1/2015 (rientro in serata)
MEZZO DI TRASPORTO:	Autobus granturismo A/R
DISTANZA:	Km. 432 circa da Torino a Siusi allo Sciliar
COSTI :	645 € (sono inclusi la mezza pensione + VIAGGIO A/R + corsa giornaliera skibus fino alla partenza degli impianti + spese organizzative).

Non sono compresi: tassa di soggiorno (7 € per l'intera settimana a persona), gli extra, le bevande, i costi degli skipass e dei giornalieri per racchette e camminata nordica.

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI

*Le informazioni possono essere richieste in sede oppure agli organizzatori:
Luisella Carrus Garrone cell. 349/2630930 o Luciano Garrone cell. 348/7471409 e-mail
lucianoeluisella@fastwebnet.it*

consultare periodicamente il sito www.uetcaitorino.it per eventuali aggiornamenti.



Ricordando
Le persone a noi care



*il 7 settembre
è mancata all'affetto
dei suoi cari
Amalia Geromin,
mamma di Luigi
Bravin*



*le montagne
uniscono tutti i credo
e tutte le razze umane
in un unico coro
per la Pace
e la Libertà di
pensiero*

*la UET tutta
esprime il proprio
cordoglio
ed il suo affetto
alla famiglia Bravin*



*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 120 anni ci tengono
insieme !*

*vieni a conoscerci al CAI UET
noi aspettiamo proprio TE !*

*Vuoi entrare a far parte della Redazione
e scrivere per la rivista "L'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
"rivista.escursionista@uetcaitorino.it"*

L'Escursionista
la rivista della Sotto Sezione CAI UET

ottobre 2014

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013